

VERSO IL VOTO

Se il Tg4 fa spesso cabaret informativo Studio aperto descrive un paese terrorizzato e lo miscela con il rosa di veline e attricette

Il Tg1 appare più pavido del Tg5, colpa della lottizzazione. Fa eccezione il Tg3, come fu durante il quinquennio berlusconiano

Par condicio, i numeri non sono tutto. Eppure...

Di proprietà del competitor o lottizzate. Resta il rischio che Berlusconi, se vince, di tutte le tv faccia un boccone

di Paolo Ojetti / Roma

I NUMERI sono quelli che sono e come ha ieri documentato questo giornale, l'intera armata tv - ad eccezione del Tg3 - marcia al seguito del comandante Berlusconi. I numeri servono agli osservatori delegati al controllo dell'equità (o dell'inequità) temporale dell'

informazione e al garante Corrado Calabrò per le susseguenti sanzioni. Ma valgono davvero a determinare la qualità, la forza di persuasione, la falsità e le mille sfumature che l'accompagnano? Diciamo, per paradosso, che una di queste sere Emilio Fede dedici 29 minuti a Veltroni, presentandolo come un bravo ragazzo sì, ma vecchio politicante, che rinnega il governo del malvagio Prodi il quale è anche presidente del Pd; che interviene sul caso Alitalia, infischian-dosene dell'amor patrio sventando agli odiati francesi e dei posti di lavoro che invece i combattivi ed eroici (pensa un po' dove siamo arrivati) sindacati difendono. E mettiamo che il minuto d'avanzo Fede lo dia a Berlusconi per dire: che il Cavaliere, sacrificando se stesso e la famiglia per comprare Alitalia (magari con un doveroso contributo di Stato) difende l'onore italiano; che il «leader del Pd» ha governato 5 anni e che tutte le sue grandi opere sono state bloccate dall'incapace governo Prodi; che Roma è degradata come non mai (e chi era il sindaco? Ma guarda, uno che si chiama Veltroni); che colui che governerà (ecco la mimica: occhi al cielo, testa che si scuote come a dire: povero Silvio, quale pesante eredità gli tocca) dovrà riboccarsi le maniche, ma ce la farà senza «mettere le mani nelle tasche degli italiani», come hanno fatto finora.... Ebbene, in una sola serata Fede avrà riequilibrato i numeri e ripulito i

dati Agcom. Se il Tg4 è un caso limite, a mezzo fra una conduzione assolutamente partigiana e un cabaret informativo, per tutti gli altri tg (ad eccezione, come accadde durante il quinquennio di dominio berlusconiano, del Tg3), partendo dai numeri impietosi il discorso è più complesso. Tanto che bisognerebbe analizzarne persino le sfumature. Ma è sufficiente dire come questi tg stiano sfruttando la sfavorevole congiuntura (aumenti dei prezzi, glaciatura di stipendi e salari, tensioni inflattive) per demonizzare il governo uscente e attivare l'attesa messianica del Salvatore. *Studio*

Aperto fa di peggio. Alimenta la nevrosi collettiva, mostrando un paese insanguinato e sanguinario, terrorizzato e inquinato dall'immigrazione, con una gioventù tutta di scoteca e piercing, per poi miscelare il risultato con un indecente presentazione di fascinosi modelli di vita: veline, letterine, attricette incinte di calciatori. Che l'Italia sia un paese intristito, preoccupato e pieno di magagne strutturali, non c'è dubbio. Ma l'informazione tv non analizza, non propone, non spiega; butta cronisti spesso debuttanti nelle piazze e nei mercati a «raccolgere» gli «umori della gente». E raccolgono la vecchia battuta qualunquista: piove, governo ladro. Abbiamo visto signore impellicciate con Vuitton a tracolla dichiarare: «Così non si può andare avanti». Da un mese non è mai capitato ai microfoni uno che abbia detto: «Berlusconi? Abbiamo già dato». O: «Non sono rose e fiori, ma ce la faremo». Il Tg5 di Clemente Mimun sembra più equilibrato dell'omologo Tg1

di Gianni Riotta. Il Tg1 appare più pavido che bilanciato ed è probabile che subisca in modo più evidente le molteplici pressioni politiche. Diciamola tutta: la storia della redazione del Tg1 affonda le sue radici nella lottizzazione, e quelle radici sono ancora solidissime. In sostanza, non si capisce perché al seguito di Veltroni debba andare un fidato veltroniano, così come dietro Berlusconi sia sempre sguinzagliato un forzista doc. Mimun ha meno problemi: il suo editore è quello e quando lascia spazio alla concorrenza sembra un miracolo di informazione libera. Come sempre, il problema «è un altro». Se Berlusconi non fosse in politica o se il Berlusconi politico controllasse una sola tv (e già sarebbe curioso), non staremmo qui a scriverne. Se la Rai fosse stata seriamente riformata e tolta dalle zampe della lottizzazione politica, non staremmo, perplesso, a lamentarci. Ma un incubo lo abbiamo: che Berlusconi vinca e delle tv, tutte, ne faccia un boccone solo.



Il giornalista Emilio Fede nella redazione del Tg4. Foto Ansa

Le elezioni a SkyTg24 ripartono dagli under 35

Carelli: inchieste dall'Italia profonda per raccontare il voto

■ C'è modo e modo di affrontare le elezioni in tv. Dei dibattiti non si può fare a meno, a quanto pare, ma una strada può esser quella di fare delle inchieste, e di far emergere quello che gli altri tendono, colpevolmente, a dimenticare. I candidati under 35, per esempio. I temi caldi, quelli che incidono sulla vita dei cittadini, come la disoccupazione o la Tav, come le morti bianche e i costi della politica. Una sfida tutt'altro che facile, sulla carta, quella lanciata da SkyTg24. Ma il direttore, Emilio Carelli, pare convinto: «La nostra idea è di contribuire a far sì che il cittadino possa farsi un'idea sua di questa competizione elettorale, e non a caso il nostro slogan per quest'anno è "Decidi tu"». Così, oltre al Tg Elezioni, che ogni giorno racconta i fatti salienti della giornata politica, e oltre faccia-a-faccia e alle interviste, a Sky hanno cercato di inventarsi qualche format nuovo di zecca: «Intanto puntiamo moltissimo sulle inchieste: quindici in tutto, da martedì al 13 aprile, sui grandi temi, dalle grandi opere alla Casta,

dalla disoccupazione alla viabilità, tanto per dire». Ma non finisce qui. Con *Viaggio in Italia*, due giornalisti sul loro pulmini satellitare gireranno il Paese raccontando i punti caldi: dalla Thyssen allo Stretto di Messina passando per la Tav, dando la parola ai protagonisti e a cittadini. L'altro grande fronte sarà quello, per così dire, tecnologico. Nel senso che per esempio alla Maratona finale (22 ore a partire dalle 24.55 del 14 aprile fino alle 12 del giorno dopo), grazie alla tecnologia «touch screen», gli spettatori consultano liberamente i vari exit poll, i dati parziali del Viminale e le proiezioni. Per il resto, oltre agli approfondimenti con-

sueti come *Controcorrente*, *SkyTg24 Economia* e *SkyTg24 Pomeriggio*, il palinsesto «elettorale» colpisce per l'apertura ai candidati sotto i 35 anni: «Noi sentiamo molto il tema del ricambio generazionale della classe politica», dice Carelli. «Intanto perché gli under 35 di solito vengono tagliati fuori, poi perché altrimenti sotto elezioni gli spettatori si trovano davanti solo i soliti tromboni». Una novità che farà arrabbiare qualcuno anche il format *Le promesse non mantenute*: i giornalisti di Carelli manderanno in onda i filmati con le promesse dei vari politici, e poi verificheranno se nel tempo sono state mantenute oppure no. Carelli mette le mani avanti: «Certamente è il punto più delicato. Noi cercheremo di stare attenti che di volta in volta non sembri un attacco a quello o a quell'altro politico. Ma il nostro approccio sarà unicamente giornalistico: saranno i fatti a parlare. Certo, chi quelle promesse ha fatto, la faccia ce l'ha già messa...».

rbru.

SINISTRA CRITICA

«Noi, apparsi nei Tg per meno di sessanta secondi»

«Da quando è cominciata la campagna elettorale abbiamo avuto in tutto venti secondi dal Tg1 e dodici dal Tg3. Un po' meglio con Tg2 e Tg5, inesistenti su Tg4, Studio Aperto e Tg7». Lo affermano Flavia D'Angeli e Franco Turigliatto, esponenti di Sinistra Critica. «Non parliamo poi dei programmi di approfondimento - aggiungono - a parte Porta a Porta e Matrix, niente su Ballarò, Anno zero, Primo Piano. I giornali, anche di sinistra, fanno finta di ignorarci nonostante una campagna elettorale vivace: visite ai Cpt, ai cancelli di Mirafiori e Piaggio, alla base di Vicenza, insomma nei luoghi frequentati nella nostra attività di movimento». «Non pretendiamo - concludono - una copertura alla Veltroni o Berlusconi e nemmeno come Casini e Bertinotti. Ma non vorremmo conteggiare in 60 secondi la nostra apparizione complessiva nei vari Tg. Con questa gestione dell'informazione il trucco diventa inganno».

CONFRONTO TV

Gentiloni: «La legge non vieta il faccia a faccia Walter-Silvio»

«Nessuna legge vieta di ospitare due leader. Berlusconi si è detto pronto al faccia a faccia smentendo qualche portavoce troppo zelante. Veltroni lo aveva già detto tempo fa. Bene. Come dice lo slogan della campagna elettorale del Pd: si può fare. Anzi, si farà». Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, dal suo blog, rilancia la possibilità di un faccia a faccia televisivo tra i due candidati premier. Perché «nessuna legge vieta di ospitare due leader politici a Porta a Porta o a Matrix, purché si rispetti la par condicio nell'intero ciclo di trasmissioni». Giovanni Floris, conduttore di Ballarò, ha inviato una mail di invito a Berlusconi e Veltroni per domenica 6 aprile, l'ultima puntata prima delle politiche. «Naturalmente - dice - potremmo scrivere insieme le regole del dibattito. Credo possa essere un'ottima occasione per discutere e far conoscere le opinioni sul futuro del Paese di candidati così importanti».

«Una commissione parlamentare per la verità sulle stragi di mafia»

La proposta di Pierluigi Vigna per fare chiarezza anche sui «mandanti occulti» delle bombe ai Georgofili, a Roma e Milano

di Maria Vittoria Giannotti / Firenze

UNA COMMISSIONE parlamentare sulle stragi di mafia che, nel 1993, insanguinarono l'Italia, da Roma a Milano, devastando la Galleria degli Uffizi e l'Accademia dei Georgofili, a Firenze. Per l'ex procuratore antimafia Pierluigi Vigna potrebbe essere questo lo strumento ideale per tentare di dare una risposta a tutte quelle domande che, sulla strategia terroristica di Cosa Nostra inaugurata con gli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino e proseguita con attentati e sabotaggi. Per la giustizia i responsabili di quelle auto cariche di tritolo, che uccisero dieci persone e ne ferirono più di cento, sono 15, tutti condannati all'ergastolo. E tutti esponen-

ti del clan dei Corleonesi. Tra loro, anche Totò Riina e Bernardo Provenzano. Ma sull'esistenza di mandanti esterni a Cosa Nostra, i cosiddetti «mandanti a volto coperto» come Vigna ebbe a definirli, non è mai stata fatta chiarezza. Nonostante quattro inchieste aperte. Eppure di un «dinamismo politico» affiancato a quello militare della mafia parlò anche il giudice Gabriele Chelazzi, scomparso nel 2003, che la notte di quel maggio si trovò con Vigna tra la macerie dei Georgofili. Per l'ultimo filone d'inchiesta, quello mirato ad appurare eventuali rapporti tra ambienti massonici e la mafia catanese, la richiesta di archiviazione, da parte della Procura fiorentina, è arrivata lo scorso dicembre. Intanto i parenti delle vittime della strage di via dei Georgofili hanno minacciato uno sciopero della fame contro i

mancati risarcimenti di 12 milioni di euro previsti dalle sentenze civili di condanna. **Procuratore, la Procura fiorentina ha chiesto l'archiviazione.** «La giustizia ha delle scadenze e dei tempi definiti che non possono non essere rispettati. In questo caso, la richiesta di archiviazione è stata una scelta obbligata, in mancanza di nuovi input. Ma la legge prevede anche che in qualunque momento dovessero emergere nuovi elementi, le indagini vengano riaperte. **Cosa serve per riaprire le indagini?** «Le dichiarazioni attendibili di qualcuno che sa. Ma su questo punto le speranze sono un po' inaridite». **Forse passando il tempo, venendo meno certi interessi...** «Questa è una possibilità, ma bisogna che si verifichi. Per i processi

ci vogliono prove, e non sospetti». **I colpevoli, sono stati individuati, e sono tutti interni a Cosa Nostra.** «È uno dei pochi casi, in Italia, in cui, per una strage, siamo arrivati a un punto fermo, a una condanna definitiva». **Oltre al delitto di strage, gli inquirenti contestarono anche l'aggravante di eversione.** «Perché l'ipotesi investigativa, vagliata nel corso di questi quindici anni, era che Cosa Nostra volesse costringere lo Stato a eliminare leggi non gradite. E questo è proprio il concetto di terrorismo, accolto dalla nostra legislazione a partire dal 2005: una condotta che provoca un grave danno allo Stato con la finalità di costringere un'autorità a fare o non fare qualcosa». **Ma cosa temeva la mafia?** «Tanto per cominciare, in seguito alla strage di via D'Amelio, nel luglio del '92, fu introdotto l'articolo 41 bis, che rendeva possibile l'applicazione del regime speciale, il cosiddetto carcere duro, ai detenuti per reati di criminalità organizzata. E poi, proprio nei primi anni Novanta, si infittirono i sequestri e le confische dei beni di proprietà delle cosche, resi possibili grazie alla legge introdotta nel settembre del 1982, un'altra legge che, alla mafia, non era mai andata giù perché minava la potenza economica. Stesso discorso per la legge sulla protezione dei collaboratori di giustizia del gennaio del '91. A

metà degli anni Ottanta pentiti del calibro di Tommaso Buscetta, Antonino Calderone, Totuccio Contorno avevano cominciato a parlare». **E la mafia, quindi, dichiarò guerra allo Stato. Ma perché colpire le città d'arte?** «Questo è stato un argomento su cui gli investigatori hanno riflettuto a lungo. Colpendo una persona, che fosse un investigatore o un magistrato, c'era sempre la possibilità che questi venisse sostituito e qualcun altro portasse avanti il lavoro intrapreso. Colpendo, invece, dei simboli artistici irripetibili, si otteneva lo scopo di provocare un danno irrimediabile al turismo. Tant'è vero che, secondo quanto emerse dalle indagini, uno dei progetti, poi non attuati, era quello di spargere siringhe infette sulle spiagge dell'Adriatico. L'obiettivo, insomma, era quello di portare un danno economico concreto, costrin-

gendo lo Stato a fare dietro-front». **Però lo Stato rispose con fermezza. Non ci fu alcuna trattativa.** «Come è giusto che sia». **Per scoprire i concorrenti esterni di quelle stragi sono state aperte quattro inchieste, tutte archiviate. Oggi che cosa è possibile fare per non lasciare che tutto il lavoro svolto finora vada perduto?** «La giustizia penale non arriva dappertutto. Tre anni fa, nel corso di un convegno, proposi l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per esplorare quest'aspetto rimasto, per così dire, scoperto». **In questo caso non ci sono scadenze. Crede che questa sia una strada ancora percorribile?** «Sì, quanto meno per dare tranquillità alle coscienze».